DILUCIDAZIONE SULLA PROVVISORIETÀ NEL 1835 DEL MANICOMIO DEI...

Francesco Argenti

Dilucidazione sulla provvisorietà nel 1835 del Manicomio dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia. Lettera del dottore Francesco ARGENTI *di Padova all' egregio signor dottore Carlo Alfieri, medico presso lo Spedale Maggiore di Milano.*

Nel fascicolo di luglio, 1836, dei Commentarii di medicina compilati dal chiarissimo dottore Spongia io resi pubblica una Relazione (1) dei molti Manicomii d' Italia che negli anni 1834–1835 ebbi occasione di visitare in una medica peregrinazione, e ciò con lo scopo di richiamare l' attenzione di que' molti che forse ignari dei miglioramenti introdotti anche fra noi in questo ramo di filantropica medicina non hanno altro sulle labbra che la grandezza e perfezione degli ospizii stranieri. Quindi dai più lontani di Napoli, di Roma, della Toscana, del Modenese ecc., portandomi con la narrativa ai vicini Manicomii giunsi pure a quelli di San Servilio e dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia, nei quali si raccolgono i mentecatti di tutte le nostre provincie.

(1) Essa formò soggetto di lettura presso l' I. R. Accademia di lettere, scienze ed arti di Padova nella tornata 25 aprile, 1836.

Esposi un mio giudizio, qualunque esso sia stato, circa al primo di questi due ospizii, ma riguardo al secondo, dei Santi Giovanni e Paolo, destinato al ricovero delle donne, io scriveva: « Di quest' ultima divisione meglio è tacere, come di cosa provvisoria che sfuggir deve alla critica; si sa che i medici hanno delle felici intenzioni; sieno queste secondate, che n' è pur d'uopo. »

Egli è ben vero, mio dilettissimo amico, che un bel tacer non fu mai scritto; io ho brandita la verità di un proverbio, e senza conoscerne il perchè mi venne apposto a colpa. Surse infatti il ch. dott. Valentino Fassetta medico di quel Manicomio (1), e si lagnò *dei neri colori con cui lo dipinsi senza far nota la tristissima circostanza in cui visitava quello spedale*, e chiamò *nobilissimo lo scopo di vendicarne la fama avvilita*, vendetta che aveva già fatta l' egr. dott. Padova di Reggio, che a quei giorni si ritrovava fra noi e che la sostenne con le di lui armi (2).

Ma il zelantissimo dottore Trois, Direttore dello Stabilimento, si dichiarò in seguito mal contento di me (reo di silenzio), e del mio avversario, e di chi benchè non nominato tiene gran parte nella questione, con una lettera (3) che non è la più conveniente ad un medico filosofo, e pare stata scritta alla cieca. Il perchè in ultima analisi il dir suo non può offendere in quanto che chiunque lo legge s' accorge di leggieri che non è scevro di spirito di parte e di contraddizioni.

Difatto unitamente al dott. Fassetta confessa che quando io visitava quel Manicomio nel 1835 i locali appartenenti alle pazze erano stati disposti pei cholerosi, e quindi ambedue convengono dello *stato provvisorio* di quell'Ospizio, cosa

(1) Vedi nei Commentarii di medicina del dottore Spongia, fasc. di settembre, 1837.

(2) Id., fasc. di luglio, 1837. Relazione sul Manicomio dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia.

(3) Id., lettera al Compilatore, fasc. di ottobre, 1837.

che io ben avvertiva. Se io occupato nella mia Relazione accademica a descrivere i Manicomii d'Italia, non potendo ommettere quello dei Santi Giovanni e Paolo, avessi voluto descriverlo quale allora non era per la esposta ragione, non altro restavami che *poetizzare alla foggia di un Romanziero*, come scrisse il dott. Padova, *avvezzo a raccozzare insieme diversi belli per formarne uno che forse realmente non è.* Ecco il perchè io mi attenni al silenzio, e ben lungi dal descrivere quel *caos* (che il dott. Padova, difensore di quell'Ospizio, disse io vi trovava, e che non è vero esistesse) *dove il disordine restava prepotente, e la durezza delle catene, e la sferza dei guardiani teneva il posto di una paziente dolcezza e di un compassionevole amore.* Tutto questo perciò non si attiene al vero.

Ma ho ben io compreso il mio torto che sta nell'equivoco della *provvisorietà*, nè io poteva immaginarlo, poichè solo dalla lettera del dott. Trois mi è venuto di sapere che quel comparto che fino dal 1825 fu destinato al ricovero delle pazze è una cosa provvisoria, ond'è che una provvisorietà venne confusa con l'altra, ed ora a dilucidazione del mio scritto citato, confermo quanto mi avverti il dott. Trois, pagina 452, 460, cioè di aver visitato nel 1835 il *Manicomio provvisorio del provvisorio*, ragione di più perchè dovessi tacere, e perchè il mio silenzio non si avesse a dire una *menzogna*, una *ingiuria*, una *allucinazione*.

Nè tali cose io diceva quando accennai *le felici intenzioni dei medici*, con che io sperava di aver retribuita la partita a chi si addiceva, che non è sempre colpa di poco amore alla scienza ed a' suoi avanzamenti, di corta vista e poca filantropia l'imperfezione di siffatti Stabilimenti, ma la ristrettezza dell'area, la sua topografica posizione, la comunanza con altre sezioni di ammalati, la contrarietà di esterne ed interne circostanze possono in onta del più zelante sforzo ritardare la desiderata perfezione.

In qualunque modo assicuratevi, mio gentilissimo Amico, che io rimasi sorpreso che si desse al mio cenno una sì

storta interpretazione; che il mio *laconismo* come lo chiama il sig. dott. Trois, non fu nè *di torbido fondo*, nè *mascherato*, ma sì male inteso, e che fui e sono lontano dal voler scemare la fama di uno Stabilimento, e di chi ha il merito de' suoi progressivi miglioramenti.

Con tutta stima mi riprotesto

Padova, li 2 dicembre, 1837.

Tutto vostro

A. Francesco dott. Argenti.

Estratta dalle Effemeridi di medicina, fasc. di gennaio, 1838.
Milano, coi tipi di P. A. Molina.